

Controversie marginali sulla nostra concezione difensiva

Autor(en): **Mocetti**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **30 (1958)**

Heft 6

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244917>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXX — Fascicolo VI

Lugano, novembre-dicembre 1958

REDAZIONE: Col. Aldo Camponovo, red. responsabile; Col. Ettore Moccetti;
Col. S.M.G. Waldo Riva

AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano

Abbonamento: Svizzera un anno fr. 6 - Estero fr. 10,- - C.to ch. post. XI a 53

Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ.

CONTROVERSIE MARGINALI SULLA NOSTRA CONCEZIONE DIFENSIVA.

Col. MOCETTI

CREDEVAMO, dopo la nostra ultima, franca presa di posizione sulla difficile, delicata questione della dotazione del nostro esercito con armi atomiche, di aver esaurito la discussione sull'argomento della concezione difensiva generale che dovrebbe essere alla base di un nostro nuovo ordinamento militare.

Senonchè, ultimamente, abbiamo avuto la fortuna di udire, in seno al Circolo degli Ufficiali di Lugano, due conferenze* interessanti specialmente per la diversità d'argomentazione e di sintesi: una sulla « *Riorganizzazione dell'esercito* » da parte di un membro ticinese della Commissione di studi della *Società svizzera degli ufficiali*, l'altra sulla « *Influenza dell'arma atomica sulla tattica offensiva e difensiva* » di un ufficiale superiore dell'Esercito italiano, che ci spingono a riprendere certi aspetti marginali che concorrono alla formazione della concezione generale.

Nella prima abbiamo riudito i concetti adottati, oltre un anno fa, dalla maggioranza della Commissione di studi della Società sopracitata, senza poter intravedere sostanziali attenuazioni alle pro-

*) Fascicolo precedente pag. 221.

poste allora formulate ad intenzione degli organi responsabili costituiti. Alla base dell'argomentazione, che sfocia nella ben nota proposta di un ordinamento consono alla realizzazione di una guerra di movimento, stanno sempre due tabelle che, con il loro impressionistico effetto, le danno il crisma e ne alimentano le conclusioni.

La prima è quella che dovrebbe dimostrare che l'effetto distruttivo della bomba atomica nominale di 20 KT esplodente all'altezza ideale di m. 600, è equivalente — se abbiám ben capito — a quello di 600 Gruppi d'artiglieria convenzionale al cui seguito si accodano astronomiche cifre di tonnellate d'esplosivi classici e di altrettante astronomiche cifre di veicoli a motore. Non abbiamo difficoltà ad ammettere l'esattezza teorica dei dati di detta tabella, valevoli però soltanto nel caso in cui le operazioni belliche si svolgessero su di un « *tavoliere* » di grande uniformità, senza rilevanti soprastrutture e facendo astrazione di tutte le misure protettive che qualsiasi truppa deve predisporre sia in sosta, che in azione.

Pensiamo che alla tabella venne attribuito, dai suoi ideatori, soltanto un valore didattico, ma ciò non di meno essa può trarre in inganno coloro che non sono addentro alla tecnica degli esplosivi ed alla loro azione fundamentalmente diversa in superficie o in intasamento, e far credere alla impossibilità di neutralizzare l'energia atomica.

A questo punto s'innesta con naturalezza il contenuto della seconda tabella raffigurante un'ipotetica posizione difensiva — quella della Limmat — che viene teoricamente liquidata con una mezza dozzina di bombe atomiche nominali. Anche in questa grafica ammissione, l'inesattezza è evidente e solo chi fosse sprovvisto di senso critico potrebbe credere a tale possibilità come se una posizione difensiva fosse un semplice schieramento in superficie di mezzi bellici offerti in olocausto alla furia del nuovo potente mezzo di distruzione. Non c'è modo più palese per *screditare* il valore di settori difensivi nostri — per fortuna ne abbiamo molti — i quali, anche quando fossero deboli, costituiscono e costituiranno, anche nella futura era atomica, il più serio contributo all'esercito proteso a vincere la nostra guerra.

E la nostra guerra si vince — anche all'infuori del ridotto — con una serie di successi difensivi atti a contendere al nemico il nostro suolo per un tempo il più lungo e su una estensione la più grande possibile, e non con una ipotetica successione di battaglie d'incontro su un nemico che inonderà, con forze preponderanti, tutto il fronte sul quale intenderà attaccarci.

La linea della Limmat, per quanto essa non sia una delle più forti, resisterà anche agli attacchi atomici previsti, se sarà convenientemente predisposta nelle sue strutture difensive fondamentali necessarie a fronteggiare un attacco moderno che non sarà esclusivamente atomico. La sua debolezza più importante sulla quale si sorvola, risulta non tanto dall'incapacità di incassare conati atomici o convenzionali, ma dalla mancanza di un sicuro, inespugnabile appoggio della sua ala nord-occidentale nella regione di Brugg.

Infatti non è pensabile, nè possibile la difesa della posizione della Limmat ed anche quella della Reuss, per quanto ben apprestate a difesa, senza il sicuro possesso della testa di ponte di Brugg che costituisce il perno difensivo più indispensabile per la vittoriosa difesa del fronte Nord.

Al primo piano non sono quindi le considerazioni sugli effetti distruttivi dell'arma atomica su una posizione più o meno apprestata a difesa, ma il riconoscimento della necessità della costituzione dello scoglio insommergibile di Brugg che rende possibile la difesa delle cortine difensive della Limmat e della Reuss e concorre all'irrigidimento ed alla flessibilità delle operazioni su tutti i settori fra queste linee e la frontiera. Il fatto della possibilità di aggiramenti verticali non deve far dimenticare la necessità di impedire, in primo luogo, quelli terrestri.

Nella situazione politico-strategica odierna l'importanza della testa di ponte di Brugg per la nostra difesa sorpassa quella che le fu data allorquando — or sono tre quarti di secolo — vennero discussi i problemi di difesa nazionale in seno alla Commissione all'uopo costituita. Sappiamo che allora l'idea di fortificare diversi punti periferici importanti, fra i quali primeggiava Brugg, fu lasciata cadere a favore della costituzione di una regione fortificata centrale nelle Alpi, affidando all'esercito mobile il compito della difesa del paese.

Da quel momento ebbero inizio gli sforzi — coronati a poco a poco da completo successo — del futuro generale U. Wille per creare un esercito che, per qualità morali, per armamento e addestramento fosse uno strumento semplice, ma tagliente, capace di far campagna, e quelli del suo coetaneo ed amico, Roberto Weber, futuro Capo del Genio dell'esercito, al quale incombeva il meno facile e meno sentito compito di creare, ad appoggio delle operazioni mobili dell'esercito, quei perni di manovra già allora ritenuti necessari per il sicuro raggiungimento dello scopo difensivo imposto.

Che così fosse, è documentato non tanto dall'esecuzione — fra il 1900 e la prima guerra mondiale — di una serie di notevoli lavori di fortificazione campale di importanza strategica e che servirono anche di palestra per esercitazioni di attacco e di difesa di posizioni fortificate, ma dal fatto, storicamente comprovato, che nell'agosto del 1914 a mobilitazione ultimata dell'esercito di campagna, entravano in servizio un Comando delle fortificazioni dell'Hauenstein, uno per quelle di Morat ed uno per Bellinzona, con adeguate truppe.

Non ci è noto che il generale Wille abbia, nel suo rapporto conclusivo, lamentato la mancanza di piani di guerra; dal fatto che al 6. giorno di mobilitazione — se la memoria non ci tradisce — quei Comandi entrarono in servizio per la realizzazione del loro compito statico definito e previsto, si deduce che, nel 1914, lo Stato maggiore generale aveva preparato una pianificazione completa conglobante anche l'apprestamento di posizioni difensive, che per nulla ledeva la libertà d'azione del generale, ma, al contrario, la potenziava.

Oggi, malgrado lo sbalzo spettacolare fatto dalla tecnica degli armamenti, coronato con l'avvento dell'arma atomica, la situazione, per noi, non è diversa. Se, nel 1914, quando a lato del fucile e del cannone appariva soltanto timidamente la mitragliatrice, si sottolineava la necessità di perni di manovra statici con predisposizioni organizzative al più alto livello, ai nostri giorni queste predisposizioni non devono soltanto sussistere in forma estensiva sulla carta, ma essere scheletricamente abbozzate sul terreno con l'esecuzione delle loro più vitali strutture già dal tempo di pace, con lavori di fortificazione che devono avvicinarsi a quelli da noi realizzati nel primo quarto di secolo o eseguiti sulla falsariga di quelli cui abbiamo ac-

cennato nel nostro ultimo scritto, che rispecchiano e rispettano i principii fondamentali dell'arte della fortificazione.

Abbiamo limitato il nostro ragionamento al perno difensivo di Brugg perchè, nella situazione politico-strategica attuale, è dei più importanti e perchè il suo possesso è indispensabile per la difesa della linea della Limmat e utile a quella di buona parte del fronte nord. Sul valore della testa di ponte di Brugg in relazione alla difesa delle linee su accennate, mi si consenta un paragone che il lettore vorrà ridurre alle proporzioni elvetiche per ciò che concerne l'estensione ed anche la topografia: essa ha la stessa funzione che ebbe il monte Grappa nella difesa della linea del Piave.

Se il monte Grappa fosse caduto, la difesa della linea del Piave sarebbe stata impossibile; se un avversario riesce a mettere piede sul nodo strategico di Brugg — che è a soli 15 Km. dalla frontiera — le linee difensive della Limmat e della Reuss diventano inoperanti.

Il Grappa fu tenuto dal ritemprato valore dei suoi primi difensori i quali ebbero un non trascurabile concorso dai lavori di fortificazione voluti, con lungimirante chiaroveggenza, dal generale Cadorna. Le reazioni del caposaldo sotterraneo di Cima Grappa e l'arrivo tempestivo del Bat. alpini Mte Rosa, grazie alla rotabile, ebbero ragione degli ultimi conati dell'avversario.

Quanto abbiamo udito nella seconda conferenza dal Maggiore di Stato maggiore generale dell'Esercito italiano, che ci intrattenne, in forma squisitamente elevata, su « L'influenza dell'arma atomica sulla tattica offensiva e difensiva », fu una lezione di tattica oltremodo densa di contenuto, dalla quale trasparivano chiaramente i limiti entro i quali l'arma atomica influenza la dottrina militare italiana.

Abbiamo avuto il piacere, tutto personale, di constatare che essa si avvicina grandemente a quanto, da anni, noi andiamo esponendo. Gli italiani sono ben lontani dal mettere la difensiva in soffitta per l'avvento dell'arma atomica sul campo di battaglia; essi considerano la battaglia difensiva non soltanto come possibilità, ma, in determinate circostanze, come una necessità e ne contemplan lo schieramento delle forze che, sotto l'influenza dell'arma atomica, ha aumentato le profondità, diradato i capisaldi, rafforzata la necessità

della protezione, precisato il contegno dei singoli organi di difesa e di reazione dinamica.

La difesa ad oltranza, come quella logoratrice, ritardatrice o elastica, è considerata parte integrante di ogni concetto difensivo anche agli alti scaglioni.

Noi non siamo per nulla stupiti che la dottrina italiana giunga alla conclusione che la potenza distruggitrice dell'energia atomica non toglie al terreno la sua efficacia protettiva e, quando questo sia opportunamente lavorato, consenta la successiva distruzione del nemico con difese statiche scaglionate in profondità, con maggior sfoggio di riserve mobili e di organi d'azione di fuoco lontana.

Se, malgrado il suo inquadramento nella NATO, l'Italia arriva a considerare tanto profondamente il suo problema difensivo, a più forte ragione dobbiamo considerarlo noi, legati ad un unico, chiaro compito difensivo, all'assolvimento del quale il nostro terreno dà un concorso decisivo.

L'attività logoratrice, ritardatrice e d'arresto riveste, perciò un'importanza di primo piano perchè appunto la ristrettezza del nostro spazio riduce la possibilità di raggiungere gli scaglionamenti teorici richiesti, però largamente compensati dall'asperità del terreno e dalla dovizia di ostacoli naturali.

Noi non potremo mai avere posizioni difensive con profondità di circa 100 Km. richiesta dalle dottrine estere, per la semplice ragione che il nostro territorio non offre tale profondità. La distanza fra il Reno e Lucerna è, si e no, di 60 Km. e costituisce, in fondo, le nostre profondità massime raggiungibili.

Per questo riconfermiamo quanto abbiamo già scritto: che la Svizzera forma un'unica posizione difensiva con una forte cittadella — il ridotto — con opere staccate, cortine e bastioni, rappresentati da perni di manovra e linee di difesa. Un vero e proprio campo trincerato moderno entro il quale un esercito di effettivi combattenti, non anemizzato da una pleora di specialisti che sfuggono il campo di battaglia, avrà modo di far vedere il suo mordente sia nel dedalo degli apprestamenti, sia in terreno aperto.

Ma non è soltanto la dottrina italiana che collima con quella che noi sosteniamo. Anche dalla Germania occidentale ci viene un

suono di campane non molto differente di quello che squilla dal sud, se prestiamo fede a quanto vien scritto nelle più autorevoli Riviste militari tedesche, la « *Wehrwissenschaftliche Rundschau* » e i « *Wehrtechnische Monatshefte* ». Nel fascicolo di ottobre 1958 di quest'ultima pubblicazione viene — sotto il titolo « *Bemerkungen zur westlichen Verteidigungskonzeption* » — combattuta l'opposizione contro l'impiego di armi atomiche nella « *Bundeswehr* » e sottolineata l'urgenza dell'apprestamento di una estesa zona di difesa dal sipario di ferro in addietro su una sufficiente profondità.

Davanti a questi consensi, che si precisano sempre più in pubblicazioni di alto interesse, resta per noi *inspiegabile* che in un paese come il nostro, irto di ostacoli che frenano il movimento e favoriscono la difesa, si voglia equipaggiare l'esercito con congegni che favoriscono un movimento a grande respiro non necessario e che il nostro avversario si incaricherà di intralciare.

Correggere :

Fascicolo precedente pag. 202, riga 6, : « sbarramento degli assi di invasione » — (invece di sbandamento).
